

l'assistenza di tutti gl'infermi che erano nello esercito. Ne guarirono molti co' loro rimedii ma assai più ne guarirono coll'attenzione che ebbero di farli servire a dovere, di tenerli mondi da ogni sozzura, di purgar l'aria che respiravano, e finalmente di badare che osservassero nella convalescenza un esatto regolamento di vitto. Quindi mossi tutti da un interno sentimento di riconoscenza, rendevano grazie al cielo d'aver fatto unire Telemaco all'esercito de' collegati.

Non è costui un uomo, diceano, ma è qualche Nume propizio che per nostro conforto ha vestita l'umana figura; o se pure è uomo, più ai Numi può rassomigliarsi che al rimanente degli uomini; dacchè altro sulla terra non fa, che recare altrui giovamento e ristoro. Per quanto sia egli valoroso, più del valore stimabile lo rendono la sua piacevolezza, la sua bontà. Deh fosse egli nostro sovrano! Ma il cielo lo riserba ad altra più fortunata gente per rinnovare in quel beato paese l'età dell'oro.

Or mentre, a scoprire le insidie e gl'inganni di Adrasto, notturno girava per tutti i lati Telemaco, ascoltò queste lodi non sospette di adulazione, come quelle di cui i cortigiani ricolmano in loro presenza i principi, non supponendoli adorni nè di delicatezza, nè di modestia; e pensando che basta smisuratamente lodarli per acquistarne il favore. Ma il figlio di Ulisse d'altro non avea gusto, che solamente del vero, nè altre lodi sapea soffrire, se non quelle che in sua assenza gli si davano, e che avea realmente meritate. Di queste internamente godea, traendone quel puro, quel soave piacere che hanno gli Dei accompagnato colla sola virtù, e che i malvagj, non avvezzi a sentirlo, par che nol credano o non sanno prezzarlo. Non si abbandonava però Telemaco a questo piacere, sicchè non gli tor-